

## **“Leggere la propria storia alla luce della paternità di Dio”**

18 novembre 2011 – clero di Roma

---

**Alcune citazioni di Padri della Chiesa riguardo alla Parola di Dio:**

- Origene, Ilario di Poitiers: *“La Scrittura è piena di Spirito Santo”*.
- Gregorio Magno: *“Le parole della Scrittura diventano più intelligibili a seconda della disposizione di spirito del lettore”*.
- Diadoco di Fotica: *“La conoscenza nasce dall’amore ed è frutto della preghiera”*.
- Bernardo di Clairvaux: *“Si comprende soltanto ciò che si vive esperienzialmente”*.

### **1. La cornice dogmatica.**

Il salmo 36 ci fa pregare con queste parole: *“Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio! E’ in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce. Riversa il tuo amore su chi ti riconosce”*. Dio è la sorgente della vita. Nessuno può darsi la vita. L’uomo può vivere solo la vita che ha ricevuto in dono, la vita che accoglie e dalla quale è stato generato.

Nel libro della Genesi leggiamo che l’uomo è creato ad immagine di Dio (1,27) e che Dio creando l’uomo gli dona il Suo soffio di vita (2,7).

I Padri interpretano questi racconti della creazione alla luce di Cristo. Atanasio, per esempio, afferma che l’uomo è creato ad immagine dell’Immagine, intendendo che il Logos è l’Immagine-il Prototipo che il Padre contempla quando crea l’uomo. Il Figlio è l’unica vera Immagine del Padre e l’uomo, nella creazione ad immagine Sua, è chiamato a partecipare della vita del Figlio. Perciò l’uomo vedendo il Figlio vede il Padre (Gv 12,45; 14,8) e partecipando della vita del Figlio partecipa alla vita del Padre; nella relazione con il Figlio l’uomo partecipa della vita del Padre. La vita del Padre è totalmente donata al Figlio che la riceve totalmente e la partecipa all’uomo. Ireneo dice: *“L’uomo è reso simile al Padre invisibile grazie al Verbo visibile”* (A.H., V).

Il CCC 689 afferma: *“Cristo, è l’Immagine visibile del Dio invisibile, ma è lo Spirito Santo che lo rivela”*. E nel simbolo della fede, professiamo che lo Spirito Santo è *“colui che dà la vita”*: è, dunque, lo Spirito che comunica la vita del Padre che è l’amore. Scrive Cirillo di Gerusalemme: *“Lo Spirito viene chiamato nella creazione Spirito di vita. La natura divina, infatti, è la vera vita, e noi realmente in essa viviamo, ci muoviamo e siamo”* (Dialogo sulla Trinità).

Secondo le formule di fede tradizionali, l’uomo è costituito dall’amore del Padre che crea nel Figlio e comunica la vita per mezzo dello Spirito Santo.

In questa visione possiamo contemplare la vocazione dell’uomo: partecipare alla vita della S. Trinità; cfr. 2Pt 1,4: *“affinché diventiate partecipi della natura divina”*.

I Padri orientali amavano definire questa vocazione con un termine proprio: “divinizzazione”.

Alla luce di tutto questo, la questione della vocazione è legata a un duplice aspetto:

a - quello della conoscenza del Volto di Dio: *con chi sono in relazione? quale immagine-volto contemplo? a chi desidero somigliare?*

b - quello di come e grazie a chi si può giungere ad una relazione e ad una conoscenza viva di Dio. Sappiamo che è il Figlio che ci rivela il Volto del Padre (Gv 12,45; 14,9), ma senza lo Spirito Santo, il Figlio lo possiamo solo pensare idealmente senza poter avere la Sua vita in noi, rimanendo così dentro una conoscenza astratta e sterile; in tal senso Paolo dice in 1Cor 2: *“Abbiamo ricevuto lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, ma insegnate dallo Spirito”*.

E’ necessario conoscere il vero Volto di Dio e che questa conoscenza diventi vita nell’uomo.

Cerchiamo ora di approfondire questa visione attraverso la figura di Abramo: come lui conosce Dio e come la sua vita diventa feconda, come la storia che vive diventa progressivamente scoperta del volto paterno di Dio.. Abramo è paradigma di ogni credente.

## 2. Abramo

### \* Gn 12,1-s.

Dio si rivolge ad Abram e gli fa una promessa: *“Il Signore disse ad Abram: <<Vattene dalla tua terra verso la terra che io ti indicherò...Farò di te un grande nazione e ti benedirò... in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra>>. Allora Abram partì”*.

Abram si mette in cammino obbedendo alla Parola di Dio, la quale contiene una promessa di fecondità. Lo scopo di questa promessa è l'alleanza tra Dio ed Abram, in vista della formazione di un popolo che gli appartenga.

Come nel disegno della creazione l'uomo vive una triplice relazione - con Dio, con l'altro e con il creato, dove il creato è il contesto donato all'uomo affinché possa vivere la relazione con Dio e con gli altri -, così dopo il peccato (Gn 3 rottura relazione con Dio, Gn 4 con gli uomini, Gn 6.11 con creato) la promessa riguarda proprio queste tre relazioni:

- *“... la terra che io ti indicherò”* (relazione con creato)

- *“farò di te una grande nazione... in te si benediranno tutte le famiglie della terra”* (relazione con l'umanità).

E' una promessa di fecondità che riguarda la terra e la discendenza. Ma il terreno sul quale cadono le parole di Dio è quello di una coppia avanti negli anni e sterile, in una cultura in cui il non avere figli era considerata un'assenza di benedizione. Quanto Dio promette ad Abramo suona come un'assurda contraddizione la cui realizzazione va al di là delle possibilità umane.

Nel mondo biblico la benedizione è legata all'agire di Dio ed alla pienezza di vita che, come detto, riguarda la terra – che Abramo deve ora lasciare *“Vattene”* gli viene comandato – e la discendenza, i figli – che Abramo non ha e non può avere, essendo la moglie Sarai sterile. Cosa gli rimane? La fede in Dio, l'adesione incondizionata a quelle parole udite dal Signore. Aver fede significa per Abramo vedere oltre le apparenze, vedere l'invisibile nel visibile, la luce nelle tenebre, la vita nella morte, la fecondità nella sterilità. Abramo è chiamato a credere nella provvidenza di Dio e mettersi in cammino sulla base di questa provvidenza (o paternità). E' chiamato ad aderire e dare la precedenza a Dio, ritenuto il Signore della storia e della vita, che può continuare a portare avanti il Suo progetto di fecondità e benedizione anche quando tutto attorno sembra parlare di morte e maledizione. E' una consapevolezza non razionale ma relazionale: non si tratta di capire ma di aderire, di dare la precedenza alla promessa perché è di quel Dio che sto conoscendo, poiché vivo in relazione, in dialogo, in comunione con Lui. Per Abramo la promessa è di benedizione e fecondità, mentre la realtà gli appare una maledizione ed un'assurdità.

Gli è chiesto uno sguardo contemplativo. Contemplare vuole dire vedere Dio in tutte le cose. Evagrio dice che vedere la provvidenza di Dio nella storia è il quinto grado della contemplazione.

Noi siamo generalmente capaci di contemplare il Signore Dio nell'Eucaristia, nella Parola... nel creato (es. nel tramonto, nel cielo azzurro... pensate a san Francesco), ma siamo molto più in difficoltà nel contemplare la presenza ed il Volto di Dio nei fatti della storia. Edith Stein diceva che la maturità spirituale è nel riuscire a vedere la luce nelle tenebre. Ed oggi molti uomini e donne, gridano – anche inconsapevolmente - il bisogno urgente di essere aiutati a vedere la paterna provvidenza di Dio che agisce anche dentro i fatti della loro storia più bui e drammatici. Chi ha maturato lo sguardo contemplativo sulla propria vicenda personale, diventa capace di guidare altri nella stesso sentiero.

Un'ulteriore considerazione. Leggendo gli ultimi versetti del capitolo 11 emerge che Abramo, insieme alla moglie Sarai, al padre Terach e al nipote Lot, si era già messo in cammino per andare nella terra di Canaan. Abramo sta già andando a Canaan e Dio interviene e dice: *“Vattene verso la terra che io ti indicherò”*. E gli indicherà proprio Canaan (v. 7). Vuol dire che la chiamata del Signore, il Suo progetto, interviene dentro un cammino che è già iniziato. C'è una storia dentro la quale Dio si rende presente e chiama, promettendo. Non cambia la direzione, ma con la chiamata di Dio tutto cambia radicalmente, tutto assume un senso nuovo, tutto diventa spazio e tempo della fede, cioè dell'adesione a Dio, Signore della vita e che può dare benedizione e fecondità. Tutto può diventare *“terra santa”*, cioè lo spazio in cui vivere l'unione con Dio e la Sua volontà.

### 3

Leggere la propria storia alla luce della paternità e provvidenza di Dio, vuole dire maturare la consapevolezza che la fede dona uno sguardo nuovo sulle vicende umane, le fa vedere in una luce nuova, diversa; le fa vedere mettendosi dal punto di vista di Dio, secondo la Sua visuale prospettica. Leggere la storia alla luce della paternità di Dio, ci rende persone di discernimento.

#### \* La tentazione: avere un contenuto di fede, da vivere con mezzi pagani.

Abramo si è messo in cammino per fede, aderendo a Dio ed alla Sua promessa di fecondità e benedizione. Poi si fa viva la tentazione: la storia che sembra non cambiare nella direzione promessa da Dio, il cammino che diventa lungo, i tempi ed i modi di Dio che si fanno attendere... La tentazione è più attraente: ciò che promette lo realizza in poco tempo e con il massimo risultato (*"// peccato è la fretta"*, si legge nei detti dei Padri del deserto). Abramo è tentato di sistemare le cose da un punto di vista umano, di darsi una fecondità a partire dai mezzi umani. Ha il *contenuto* che viene dalla fede, ma è tentato di viverlo *con mezzi umani*. La fede è il dare la precedenza a Dio non solo rispetto ai contenuti ma anche nei modi.

Anche per noi ci potrebbe essere questa tentazione molto sottile: avere contenuti profondamente religiosi, ma ci si vuole dare la vita da soli con mezzi e strumenti umani, dimenticando che l'uomo non può rendersi fecondo da sé (es. non mancano progetti formativi e pastorali veramente profondi, chiari... eppure quanto fatica per raccogliere dei frutti. Perché? Forse la questione è proprio quella del *come*).

Paolo: *"Contenuti spirituali in termini spirituali. L'uomo lasciato alle sue forze – l'uomo psico/somatico – non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito"* (1Cor 2,13).

Torniamo a quanto si diceva all'inizio: senza lo Spirito Santo non ci può essere reale accesso a Dio. Quindi si rimane nella sterilità.

#### Gn 12,10-ss.: la tentazione riguardo alla terra.

Abram con Sarai sono accampati nel Negheb, e viene la carestia. E' una prova che rende evidente che non ci può essere stabilità nei beni, nei prodotti della terra, nelle cose possedute... La vita non viene dalla terra, la quale prima o poi tradisce e mette nella condizione di doversi spostare per sopravvivere.

Dentro questo contesto scatta la tentazione per Abramo: davanti alla paura di morire cercare di garantirsi la vita e la fecondità attraverso i beni. *"Di, dunque, che tu sei mia sorella, perché io sia trattato bene per causa tua e io viva grazie a te"*, dice Abram a Sarai. Si rifugia nella menzogna per garantirsi la vita: l'illusione che imbrogliando, falsificando le carte, si garantirà la vita.

Emergono due aspetti importanti: Abramo si è dimenticato la promessa? oppure ha presente le parole di Dio ma davanti alla prova cerca rifugio nelle sicurezze umane?

Secondo aspetto: la moglie Sarai è trattata come un oggetto. Se la fede è la relazione con il mistero Tri-Personale divino di cui l'uomo è immagine, il venir meno dell'atteggiamento di fede, ricade innanzitutto sulle relazioni personali: per Abramo Dio non è più il primo, il Volto di Dio non è più l'immagine contemplata.

Abram ha uno scopo sano, ma perseguito con una modalità che non è di Dio, piuttosto della sua volontà passionale ed autoaffermativa. Abram giunge sì ad una fecondità (armenti, asini, schiavi, cammelli...), ma illusoria e che si risolverà in una grande calamità che colpirà gli egiziani a causa di sua, e verrà cacciato.

#### Gn 16,1-ss.

In questo brano c'è una seconda tentazione per Abram, legata alla discendenza e ad un uso strumentale delle persone. Ismaele ha valore perché rientra nel progetto di Abram: è ridotto da persona ad oggetto. E' un comportamento dentro il quale possiamo facilmente cadere anche noi, quando ci si relaziona con le persone a partire dalla propria volontà auto-affermativa, dal proprio epicentro, perché esse rientrano nei nostri schemi (es. catechista ammalata: *finché servivo poi nessuno si ricordava...*).

Abramo ha ormai 99 anni e da 24 ha ricevuto la promessa, ma non ci sono figli. Gli è chiesta la prova di rimanere fedele andando oltre ogni apparenza, gli è chiesta una fede pura che si fida incondizionatamente di Dio, dando a Lui la precedenza assoluta.

E' un prova dura, una lotta drammatica: dare la precedenza a Dio, quando sono passati 24 anni dalla promessa e non si muove nulla! Tutto è fermo.

Ed, allora, Abram e Sarai decidono il concepimento del figlio Ismaele con la schiava Agar. Cadono nella tentazione di sistemare le cose secondo una logica puramente umana, di darsi una fecondità e di raggiungere il compimento della promessa in un modo che è loro. In tal senso, l'esegesi dice che Ismaele è figlio della passione e della pretesa di darsi la vita autonomamente, mentre Isacco lo sarà della promessa.

Anche in questo caso, l'esito riguardo alle relazioni è problematico: rovina i rapporti tra Abram e Sarai e, soprattutto, tra lei e Agar. Ciò che non viene da Dio, prima o poi genera frutti di divisione, di gelosia.

### **Gn 18: la visita di Dio, la fecondità nel contenuto e nel modo.**

Abram ha 100 anni e Sarai 90, sono passati 25 anni dalla promessa, da quel "Vattene". Ma non è accaduto ancora nulla, se non il rinnovo della promessa e la stipula dell'alleanza da parte di Dio con la richiesta della circoncisione un anno prima.

Continuamente Dio chiede ad Abramo una cosa sola: la fede, l'andare oltre le apparenze e mantenersi in relazione con Lui, continuando a dare il primato a Dio. Una fede che, più passa il tempo, più è chiamata ad essere spoglia, non fondata su ciò che capisce o sui frutti che vede, ma esclusivamente nella relazione personale con Dio. (Esempio: un prete incontrato nei primi anni di sacerdozio; a causa di un incidente aveva perso tutto: l'uso delle gambe e parzialmente delle braccia, gli era stata tolta la parrocchia, l'insegnamento a scuola, amava andare in montagna a camminare e non poteva più andarci... Sempre ripeteva una frase: *"Ho perso tutto, mi rimane solo l'amicizia con il Signore. Il mio sacerdozio – diceva - sta in piedi sulla celebrazione dell'Eucaristia e sulla fiducia che nessun incidente potrà togliermi il Signore!"*).

In questo contesto di una fede più povera e spoglia ecco la novità di Dio: oltre ogni previsione si rende presente, visita Abramo e lo rende fecondo: *"Fra un anno a questa data, tua moglie Sara, avrà un figlio"*.

Dio è la comunione delle Persone divine, è mistero di relazione; quando visita l'umanità trasforma innanzitutto le relazioni, che diventano feconde, piene di vita. Il compimento della promessa riguarda le relazioni.

C'è un gesto centrale nel brano: Abramo *"si prostrò fino a terra"*. E' un atteggiamento che indica il dare la precedenza, il mettere da parte le proprie visioni e la propria volontà riconoscendo che chi sta di fronte è più grande. E' l'atteggiamento religioso autentico: accogliere l'altro incondizionatamente e donarsi a lui.

Dicevamo che l'uomo non può darsi la vita ma la riceve in dono: qui contempliamo che l'umanità diventa fecondo nella relazione con Dio, sorgente della vita.

Nella Scrittura, oltre ad Abramo e Sara, si incontrano altre coppie sterili (es. Zaccaria-Elisabetta, Manoach-moglie) che vengono rese feconde dall'intervento di Dio: attraverso la storia di tali coppie si vede che la vita viene da Dio, Lui è la fonte.

Abramo è chiamato a riconoscere ed aderire ad una modalità, umanamente imprevedibile, attraverso cui Dio porta avanti il compimento della promessa.

E', anche, interessante cogliere come l'atteggiamento di fede di Abramo si manifesta non attraverso grandi idee, discorsi, grandi progetti... ma attraverso la materia, il creato: dell'acqua, del pane, della farina, il latte, un vitello... Come non vedere in queste simbologia un rimando alla vita sacramentale? La vocazione del creato è di favorire la comunione tra Dio e l'uomo; inoltre, il creato manifesta la qualità della relazione Dio-uomo, ha un valore epifanico della fede dell'uomo.

La fede riguarda la vita concreta che passa dalla materia: il modo di mangiare, di vestire, di arredare una casa, di usare del proprio corpo... Non raramente ne facciamo una questione di idee, di progettazioni, di grandi visioni... ma rimane astratto, "per aria", quindi lontano dalla vita.

## Gn 22: il sacrificio.

Ora Dio sembra contraddirsi: prima promette, chiede determinate scelte, interviene a dare la fecondità introduce al compimento della promessa, poi sembra che rinneghi tutto. Dio mette alla prova Abramo per purificarlo da una possibile tentazione: quella di voler gestire Dio, quella di mettere il dono (il figlio Isacco) al posto del Donatore (Dio), cioè farne il motivo di stabilità nella vita. La promessa è *di* Dio ma non è Dio; Isacco è dono di Dio ma non è Dio; la terra è dono di Dio ma non è Dio. Dio mette alla prova Abramo affinché si fidi di Lui perché Lui è il Dono. Il rischio è di non distinguere più tra il dono e il Donatore, tra la promessa e Colui che la compie; il rischio è che le promesse e i doni di Dio non sono più ciò che rimanda a Dio ma si sostituiscono a Dio. In questo senso, anche noi abbiamo i “nostri isacco” da sacrificare per ritrovare continuamente una fede autentica, fondata nell’adesione libera e incondizionata a Dio, perché è Dio e non perché ci garantisce la salute, la riuscita nella pastorale, un potere e un’immagine socio-culturale...

Ad Abramo, è chiesta ancora più profondamente una fede pura, incondizionata, assoluta; fidarsi che oltre l’apparente maledizione e contraddizione del sacrificio del figlio, c’è la benedizione di Dio perché Lui è il Signore della vita.

Il sacrificio di Isacco è in realtà il sacrificio della volontà di suo padre Abram. Ad Abramo è chiesto di rinunciare alla sua paternità per fare l’esperienza della provvidenza e della paternità di Dio. Nel sacrificio di Isacco viene chiesto ad Abramo di morire alla propria volontà auto-affermativa; gli viene chiesto di morire alla sua paternità biologica affinché si manifesti la sorgente di ogni paternità: Dio.

Il testo dice che il monte si chiama *“Il Signore vede”* e si dice *“Sul monte il Signore si fa vedere”*: il monte del sacrificio, della prova, diventa il monte dove si fa vedere, dove lo si conosce nel Suo vero Volto: Dio è padre, Dio è provvidente, cioè “pre-vede, vede-prima”, vede nel male il bene perché Lui – come dice V. Solovev – non solo può desiderare il bene ma lo possiede perché è il Bene.

Il dono che Abramo fa di sé stesso, lo rende padre nello spirito, gli fa generare il figlio Isacco alla vita eterna, lo rende padre di tutti i credenti. Qui Abramo vive una nuova paternità: la paternità spirituale, attraverso la quale genera la vita di Dio, cioè la vita eterna che non muore più.

Come Maria è diventata madre ai piedi della croce (Gv 19), allo stesso modo Abramo diventa padre nel momento della prova estrema, nel momento del buio in cui non gli rimane che un gesto: aprirsi a Dio, aderire a quanto Lui gli propone ed indica.

E’ l’ora in cui si sperimenta che veramente è *“Lui la sorgente della vita e nella Sua luce vediamo la luce”*, che illumina le nostre tenebre.

Abramo ha lottato, ha sofferto, in qualche modo morto e in tutto questo ha conosciuto che Dio è Padre, cioè è Colui che dona la vita perché è Colui che la possiede. La conoscenza che Abramo ha di Dio non è più teorica, astratta... ma esperienziale: ha aderito a Dio, al Suo Volto e ai Suoi modi, si è unito a Lui e per questo ora vive come Lui. Come Dio Padre offrirà il Figlio, così Abramo offre il figlio Isacco. Ha conosciuto il Volto di Dio, è padre, è amore, dono di sé. Abramo diventa veramente padre quando scopre che c’è la paternità di Dio è la sorgente e il fondamento della sua paternità; diventa padre quando sperimenta di essere lui stesso figlio.

Alcuni autori spirituali contemporanei, dicono che il bisogno di padri-madri spirituali è una delle urgenze più forti nella Chiesa attuale.

## Conclusioni.

Come, dunque, leggere la propria storia alla luce della paternità di Dio?

1. Nella fede, cioè nella relazione viva con il Signore, libera adesione a Lui, nel dare a Dio la precedenza per quanto riguarda i contenuti ma, soprattutto, i modi attraverso cui Lui si rende presente e guida la nostra storia.

2. Purificandosi dalla tentazione di darsi la vita e la fecondità autonomamente, nel possesso dei beni, nel successo pastorale o accademico, nelle relazioni possessive...

La storia di Abramo fa vedere che non è possibile vivere la vocazione secondo la mentalità per cui si risponde di “sì” al Signore, ma si vive la vocazione affidandosi a modi, forme, criteri... umani. Abramo è un invito costante a ritrovare nella fede libera e reale, il fondamento e il mezzo per vivere la vocazione.

## 6

3. Nel sacrificio della propria volontà ed intelligenza auto-affermative: rinunciare umilmente a voler capire Dio (in Gv 12,26, *per servire Cristo chiede ai suoi di seguirlo non di capirlo*); rinunciare ad imporre la volontà che ha ancora l'epicentro in se stessi. Si possono avere categorie e visioni profondamente religiose ma senza il sacrificio della propria volontà auto-affermativa non si può entrare nel Regno di Dio, come Cristo ricorda a Nicodemo in Gv 3: non si tratta di sapere, ma di vedere e di rinascere dall'alto. Questa rinascita è la rinascita battesimale: lì si muore e risorge (Rm 6).

La vita che ora noi possediamo è solo quella ricevuta nel battesimo, che ha una forma pasquale: per questo entra sempre più profondamente e radicalmente nella vita accettando di morire e risorgere. Qui c'è una questione delicata, perché si vorrebbe risorgere senza morire; si vorrebbe amare stare con Dio e servire la Chiesa senza attraversare il triduo pasquale; si vorrebbe arrivare a Dio solamente curando e migliorando l'umano.

4. La visione simbolica: Dio continuamente chiede ad Abramo una visione simbolica, cioè di saper vedere oltre quello che si vede, vedere l'invisibile nel visibile, perfino vedere il bene nel male che appare. Avere una visione simbolica significa avere uno sguardo contemplativo, cioè vedere in una realtà un'altra più profonda, fino a vedere Dio in tutto. Diversi Padri dicono che la contemplazione, lo sguardo simbolico, è dato solo a chi ha purificato il cuore da un'intelligenza passionale e una volontà auto-affermativa. Massimo Confessore: *“La volontà autoaffermativa è madre di tutte le passioni”*.

5. Un'intelligenza verginale: vergine è chi rinuncia ad essere protagonista per dare la precedenza a Dio, nei contenuti e nei modi, sapendo che Lui è la sorgente della vita e da Lui viene la fecondità. E' la mentalità che sa che Dio genera e dà la vita al modo di Dio, per mezzo dello Spirito Santo, agendo dall'interno verso l'esterno e non viceversa. Vergine è chi ha un'intelligenza che ha le radici in Dio: *“Noi abbiamo il pensiero di Cristo”* (1Cor 2,16).

Un augurio, preso dagli *Inni* di Efrem Siro: *“Che le radici del nostro vivere siano legate in Lui che dà la vita a tutto”*.